



La nostra Città

Periodico di informazione della Croce Verde di Pietrasanta

N. 61 Ottobre 2024

Nuovi mezzi per l'assistenza e il soccorso L'inaugurazione in Piazza Duomo con le associazioni del territorio

La Croce Verde ha arricchito il parco mezzi con una nuova autoambulanza, acquistata anche grazie all'importante contributo del Circolo Arci Vallecchia, e un nuovo automezzo attrezzato per il trasporto di persone disabili. L'inaugurazione si è svolta il 20 ottobre in Piazza Duomo, a cui ha partecipato il Presidente e il consiglio direttivo della Croce Verde, numerosi volontari delle pubbliche assistenze con alcuni mezzi. Erano presenti Croce Bianca di Querceta, Pubblica Assistenza di Stazzema, Misericordia di Seravezza e Pietrasanta, Croce Verde di Forte dei Marmi, Comitato Alluvionati e Muttley's Group. Nell'occasione è stato ricordato il concittadino Giovanni Verona, recentemente scomparso, alla cui memoria è stata effettuata la donazione di una sedia cingolata scendi scale, fondamentale ausilio per il lavoro degli addetti dell'associazione, acquistata mediante una raccolta fondi promossa dalla comunità di Pietrasanta e dalla famiglia Verona. "Quando arrivavi a Pietrasanta trovavi il sorriso di Giovanni a cui dedichiamo questo momento - ha detto il Presidente Dalle Luche - Andiamo avanti grazie a donazioni importanti come queste e al rapporto stretto con la comunità".



Altre foto della cerimonia a pag. 2

Croce Verde sempre più vicina ai cittadini

Con le recenti iniziative messe in campo la Croce Verde, prima Pubblica Assistenza d'Italia, rafforza il legame con la città e prosegue l'attività di assistenza alla popolazione su più fronti. L'acquisto dei nuovi automezzi garantisce un elevato livello di servizi sul territorio, da quelli in emergenza al trasporto socio-sanitario. Inoltre, l'associazione promuove un progetto innovativo con la prima Sala Multisensoriale della Versilia a Villa Ciochetti. Fortemente voluta dall'attuale consiglio guidato dal Presidente Dalle Luche e dalla Direzione della RSA, è stata inaugurata la scorsa estate in occasione del 159esimo compleanno della Croce Verde. La sala dà il via ad ulteriori servizi erogati dalla RSA e si rivolge alle persone con fragilità, anche bambini che presentano spettro autistico, con un approccio innovativo e pionieristico.

Chiediamo al Presidente Dalle Luche, quale significato ha per la RSA e la città?

"Si apre un nuovo percorso a Villa Ciochetti sostenuto dal contributo della Cassa di Risparmio di Lucca, della banca BVLG e con il supporto anche

Continua a pag. 3

80esimo della Liberazione

Intervista a Giovanni Cipollini, Presidente ANPI Versilia

A pag. 2

Il ragazzo che amava la libertà

nella collana Saggi della Biblion Edizioni, presentato dal professor Paolo Bagnoli, storico, giornalista e politico, autore di una ampia produzione scientifica soprattutto sulla storia politica dell'Ottocento e Novecento italiano.

Quando e com'è nata l'idea del libro?

Patrizia - Il libro nasce da lontano, attraverso un primo recupero di documenti da Archivi di Stato, da emeroteche e da Istituti Storici della Resistenza. Una ricerca importante di documentazioni sul nonno Dino, e su chi si trovava con lui quella notte tra il 6 e il 7 luglio 1944, a recuperare immagini, articoli e testimonianze che potevano dare significato storico alla pubblicazione su cui stavamo lavorando, una collocazione geografica e la restituzione di una vita vissuta a quei nomi citati e poi dimenticati su quei documenti. Abbiamo in questo modo ricostruito una storia che può essere considerata comune a molte altre del

periodo, ma che probabilmente ha il pregio di essere ripercorribile quasi nella sua interezza in un momento storico dove si vanno perdendo quelle che furono le memorie di chi ha vissuto la Liberazione, riuscendo a recuperare documenti mai visionati perché rimasti secretati per settanta anni e ad oggi finalmente consultabili, per dare risposte su quella che fu la vita di chi sopravvisse a quella azione partigiana dopo la Liberazione.

Chi era Dino Viviani e perché "Zampa" citato nel titolo?

Ulisse - Dino Viviani era un ragazzo che amava la libertà e che aveva fatto scelte importanti e non allineate con il sentire dei più dell'epoca, decidendo nonostante avesse famiglia e figlio, di disertare precedentemente all'armistizio Badoglio ed entrare nelle file dei ribelli prima, e dei partigiani dopo. Una scelta importante in un periodo che vedeva uccisioni sul

Continua a pag. 2



Alle pagine 3 e 4

Speciale Sala Multisensoriale

Amici della Via Francigena

L'associazione che promuove l'attività fisica all'aperto

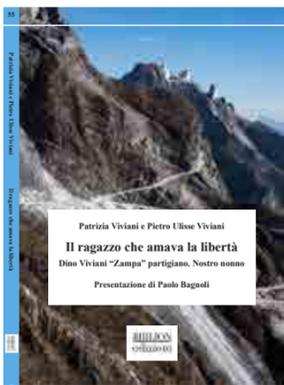
Quasi 1300 persone hanno partecipato a quello che ormai è diventato per gli appassionati del cammino dell'evento dell'anno, la Francigena Tuscany Marathon a fine settembre. Una passeggiata, si fa per dire, dallo stile maratona, ben 42 chilometri di percorso, accessibile a tutti, che si snoda tra la macchia mediterranea attraversando piccoli borghi medievali accastellati, antiche pievi, e che permette di godere di panorami unici dalle Alpi Apuane al Mar Tirreno. Il motore di tutto questo è l'associazione Amici della Via Francigena, nata da una scommessa dell'attuale Presidente Daniela Bonuccelli, insieme ad alcuni

amici, che ci ha raccontato di come è nato uno degli eventi più seguiti della Lucchesia, a partire dall'ultima edizione. Un'edizione speciale dedicata a Giacomo Puccini, in occasione del centenario dalla sua morte nella cornice inedita del lago di Massaciuccoli che è stato scelto come punto di arrivo del percorso. "I partecipanti erano provenienti da quasi tutta Italia, perfino tre persone dal Sud Africa e cinque dall'Olanda - spiega la Presidente Bonuccelli - La partenza dalla Piazza Duomo è avvenuta sulle note di Puccini con 'Vincerò', cantata dal tenore Simone Rossi. La Villa Puccini di Chiatari, con apertura stra-

ordinaria, ha accolto i camminatori con caffè e tè nel suo bel parco con una veduta spettacolare sul mare e per l'occasione ha aperto anche il Museo dell'area archeologica Massaciuccoli Romana e il meraviglioso parco della Villa Ginori Lisci. Nella villa è stata allestita una scenografia con personaggi pucciniani grazie agli abiti del Gruppo per servire di Querceta e in tutti i punti ristoro i partecipanti erano accolti da musiche pucciniane".

Una macchina organizzativa imponente messa in campo solo grazie al mondo del volontariato.

Continua a pag. 4



"Il ragazzo che amava la libertà. Dino Viviani «Zampa» partigiano. Nostro nonno" in libreria dai primi di luglio è una delle pubblicazioni uscite nell'80esimo della Liberazione dal nazifascismo in Versilia e dalla uccisione del protagonista, e racconta la storia di un giovane come molti di quel periodo, mai invecchiato e dai grandi e importanti ideali. I due autori, cugini e nipoti del partigiano, raccontano attraverso una importante raccolta di archivio e di documenti, la storia di un periodo storico fondante per il nostro Paese, di una zona geografica irrimediabilmente dalla attuale, e di persone protagoniste della Resistenza armata e non armata spesso dimenticate con l'incedere degli anni. Pietro Ulisse e Patrizia sono i due autori di questo libro pubblicato

Prosegue Nuovi mezzi

La donazione in ricordo di Giovanni Verona



Sopra, Fabrizio Verona, fratello di Giovanni recentemente scomparso, con la sedia gineolata acquistata grazie alla raccolta fondi organizzata dalla famiglia e dalla comunità. In alto a sinistra, il taglio del nastro di una volontaria insieme al Presidente della Croce Verde, Gabriele Dalle Luche e sotto i mezzi delle associazioni che hanno partecipato alla cerimonia in Piazza Duomo.

"Ricordiamo ogni giorno la Resistenza" L'appello accorato di Cipollini, Presidente ANPI Versilia, ai giovani

E' proprio vero che la Liberazione non ha 80 anni, come dice il titolo dell'iniziativa, riservata alle scuole e promossa da ANPI sezione Gino Lombardi al Teatro Comunale lo scorso 19 settembre. Tanti ne sono trascorsi dal giorno in cui Pietrasanta fu liberata dai partigiani e dagli alleati nel 1944. Ed è pur vero che mai come oggi il sacrificio, la lotta e la sofferenza degli uomini e donne che combatterono per la libertà sono attuali. La guerra in Ucraina e il fronte tra Israele, Palestina ora esteso al Libano ci raccontano di venti di guerra, morti e sfollati tra i civili che soffrono. E allora quella storia che si ripete, pur diversa, non è poi tanto lontana da noi, nel tempo e nello spazio, come ci appaiono gli ottantanni della Liberazione. L'evidenza di cosa un conflitto comporti l'abbiamo sotto gli occhi ma nell'era dei social sappiamo tutto e il contrario di tutto, eppure l'assuefazione è il pericolo più grande per la memoria. **Giovanni Cipollini, Presidente ANPI Sezione Gino Lombardi, non ha dubbi su questo, quando gli chiediamo qual è il segnale di questo 80esimo anniversario?**

terza e quarta generazione successiva, poi si aggiunge la crisi della politica e la partecipazione civile".
La vostra sezione quanti soci conta?
"Siamo 210 iscritti, un buon numero ma non basta. I social hanno tolto il contatto con le persone, così non ci sono più momenti per condividere, ricordare e approfondire la storia ed in particolare la Resistenza. I superstiti ormai stanno scomparendo, partigiani non ce ne sono più, sono pochi i testimoni di S. Anna rimasti in vita. Io posso raccontare cosa accadde perché l'ho ascoltato tante volte dalle testimonianze dei superstiti, ma non è la stessa cosa".
Eppure della guerra abbiamo conosciuto il volto più terribile negli ultimi due anni. Questo

non concorre?
"Noto come vi sia un modo diverso di vivere le notizie. Mentre in passato quando si verificava un avvenimento drammatico se ne parlava per settimane e anche mesi, oggi passato il momento della notizia essa è già dimenticata. Per i giovani, che sono raggiunti da notizie di guerra quest'ultime sono qualcosa di effimero. Ciò che conta è la rapidità della notizia. Vero è che i giovani restano colpiti dalle immagini e per questo motivo dico spesso che le facce dei migranti che vediamo in televisione sono le stesse degli italiani della guerra".
Com'erano gli italiani del '44?
"La popolazione di Pietrasanta è stata decorata della medaglia d'argento al merito civile nel 2018 per l'assistenza che è stata

prestata alle popolazioni. Avevamo gran parte della Versilia sfollata, 20mila persone sfollate a Valdicastello, un paese di ottocento abitanti. La Liberazione a Pietrasanta arriva dopo un anno terribile: in Piazza Duomo il clima era di festa, quel giorno tutti i partigiani lo ricordarono come il più felice della loro vita; nonostante vi fosse anche il dolore per la perdita di familiari, amici e conoscenti. Furono 750 i morti durante la Seconda Guerra Mondiale e 1150 i deportati della nostra città".
Come avvenne la Liberazione?
"A luglio gli alleati erano nella zona dell'Arno a Pisa e a settembre dovevano liberare l'Italia Settentrionale. Qui c'erano gli americani, gli inglesi e la formazione Lorenzo Bandelloni ebbe l'ordine di scendere da San Rocchino dove si trovava a Camaiore, che fu liberata, per poi raggiungere Pietrasanta".
Una domanda che le avranno fatto tante volte, ma che merita di essere ripetuta in virtù di quell'oblio di notizie di cui abbiamo parlato. La Resistenza cosa ha rappresentato?
"Un fenomeno corale, vi erano uomini, ma anche donne che diedero la vita per portare medicine o cibo. Un grande patrimonio di sacrificio, dolore, sofferenza e lotta che va ricordato perché è da questo patrimonio che è nata la Repubblica Italiana e la Costituzione. Dopo la proclamazione della Repubblica il primo atto fu la costituzione del Ministero della Difesa, in precedenza vi era il Ministero della guerra. Mi piace citare una famosa canzone partigiana, 'infuria la battaglia per conquistare la pace e liberare l'Italia': i partigiani combatterono, infatti, con le armi perché costretti, per la pace".



Prosegue Il ragazzo che amava la libertà

solo sospetto, arruolamenti forzati, invii in campi di concentramento, sparizioni, punizioni corporali e molte altre atrocità. Una persona che aveva recuperato, insieme a pochi altri, molti degli aviolanci di armi avuti su Pietrasanta, Seravezza e Stazzema. Che aveva liberato persone dalla morsa delle torture nazifasciste. Che partecipava ad azioni armate sulle montagne lungo la Linea Gotica. Un partigiano valoroso ed esperto, come citato da molti dei documenti e testi del periodo. Il nome di battaglia "Zampa" lo si deve al suo claudicare, ma crediamo sia interessante andare a scoprirlo attraverso la lettura del libro.

Il racconto si snoda attraverso documenti di archivio e testimonianze. Come avete recuperato o riscoperto il materiale storico?
Patrizia - In casa avevamo alcuni documenti a riguardo dei riconoscimenti del nonno e Ulisse ha raccontato fatti vissuti insieme al nonno nel poco tempo che era riuscito a stargli accanto. Ulisse ha poi ereditato il materiale recuperato negli anni dallo zio Alberto, primogenito di Dino, e libri che spesso ne citavano l'ultima azione che poi gli è costata la vita. Il materiale di archivio invece ha avuto inizio recuperando quello dei processi a chi lo uccise, all'Archivio di Stato di Firenze e da lì attraverso l'Istituto Storico della Resistenza e l'Età Contemporanea di Lucca, l'Archivio Centrale di Stato di Roma e via via tutti gli altri: ci arrivavano nuove "immagini" e nuovi personaggi e ci ponevamo nuove domande a cui era necessario dare risposte che sono state ricercate e spesso trovate. Una mole imponente di informazioni. Solo i documenti recuperati a Firenze sono più di quattrocento pagine tra testimonianze, atti amministrativi e disegni. Molto ad esempio sulla geografia della frazione di Tonfano del periodo è stato recuperato in Archivio Storico del Comune di Pietrasanta. Alcuni manifesti li abbiamo trovati in archivi che privati ci hanno messo a disposizione a cui va il nostro più sentito ringraziamento, così come gli articoli dei quotidiani datati 1948 della Biblioteca di Stato di Lucca. Ferrara e Milano sono poi stati il nostro arrivo con accesso a quasi tutti i documenti sull'assassinio. Alcuni li troviamo ancora segreti.

Quali sono i racconti, aneddoti e i documenti più interessanti? Cosa ci racconta di inedito o inaspettato la storia di Dino "Zampa"?
Ulisse - Abbiamo voluto costruire un libro che fosse non solo di ricordo ma anche di scoperta, riportando la storia del nonno ma legandola anche al contesto storico, a quello che era il periodo, non nascondendo ciò che fu, non vedendola solo da una prospettiva emotiva ma osservando a tutto tondo, riportando anche frasi inedite ritrovate nei carteggi di alcuni partigiani, perché niente di ciò che successe quella notte tra il 6 e il 7 luglio 1944 era fuori dal suo tempo. La frenesia degli avvenimenti, la storia nazionale del post Liberazione, le vere e fasulle testimonianze di chi si presentò ai processi e le immagini riportate dalle descrizioni dei giornali d'epoca, inserendo anche piccoli camei su quello che fu ad esempio la Linea Gotica, l'Amnistia Togliatti e alcuni nomi di personaggi locali che oggi troviamo sulle vie cittadine ma di cui non abbiamo più memoria.

Crediamo che possa definirsi un libro sulla Resistenza diverso da quelli letti fino ad ora perché non scritto da storici, perché ha una scrittura serrata portando il lettore a farsi una propria idea dell'avvenimento attraverso indizi su documenti qua e là riportati un po' come se fosse un libro giallo, perché è una storia che si poggia solo e soltanto su documentazioni scritte e conservate di quel periodo.

Quale l'importanza della pubblicazione della storia del partigiano Dino Viviani proprio quest'anno in cui ricorre l'80esimo dalla liberazione della Versilia? Il titolo ci fa riflettere sul concetto di libertà oggi, alla luce anche dei numerosi conflitti scoppiati negli ultimi anni. La libertà è ancora un valore da difendere? Storie come quella di vostro nonno cosa possono insegnare alle nuove generazioni visto che i testimoni dell'epoca stanno ormai scomparendo piano piano?
Patrizia - Crediamo sia importante ogni pubblicazione che si occupi del ricordo di anche uno solo di questi giovanissimi dimenticati. Lo dobbiamo a loro, lo dobbiamo a noi ma anche a chi crede che quel periodo sia da relegare nel passato remoto, che manchi di attualità, che in una democrazia la libertà e la sua tutela siano superflui. Inutile ricordare che ci sono persone in altri Paesi che hanno perso la libertà in un attimo, e queste sono persone che come noi vivevano prima la nostra stessa libertà. Forse il pubblicare soprattutto di partigiani che avevano ruoli di primo piano in quel periodo in questi luoghi è stato motivo della involontaria creazione di un loop storico, di scaffali del déjà-vu, spingendo la lettura sulla Resistenza solo a chi in affinità culturale e portando all'oblio la memoria di molti di questi ragazzi proprio nel momento in cui si tende a revisionare e rileggere la storia del nostro Paese, in una sorta di fascinazione del raccontato più che del documentato. Ed oggi si vede venir meno coloro che quella storia l'hanno vissuta. La Resistenza è nostro elemento fondante ma occorre riscoprirne le storie di chi vi prese parte proprio per renderla di ciascuno, non alimentando la falsa idea che possano esserci stati partigiani importanti e partigiani meno importanti, limitando a poche persone quello che fu invece movimento di molti e variegati ideali, uniti tutti in un fine unico, la ricerca della libertà. Raccontare di ciascuno di loro, ragazzi giovanissimi, significa quindi ricreare quel tessuto andato dimenticato nelle proprie radici fatte da nonni, zii e conoscenti che hanno preso parte alla Resistenza. In quasi tutte le famiglie c'è un "nonno Dino" di cui raccontare, ma molti di questi vivono nei ricordi sempre meno particolareggiati di qualcuno che poi se ne andrà. Questa pubblicazione vuole dimostrare che se si cerca negli archivi è possibile dare a tutti loro un "ruolo importante", un volto, una storia - seppur ai più molto breve - e un riconoscimento doveroso, soprattutto a chi non fu sotto i riflettori del vincitore dopo il 25 aprile, ed a oggi esiste l'obbligo morale di recuperare queste storie di ragazzi cresciuti troppo in fretta e morti ancora più velocemente per la libertà di tutti noi, perché la libertà è il diritto più importante da continuare a proteggere ininterrottamente, proprio come diceva nonna Bruna.

Ulisse - E quindi leggete il libro.

La prima Sala Multisensoriale in Versilia

Un aiuto per i più fragili: stimola i ricordi e migliora la concentrazione



Un momento dell'inaugurazione della Sala e a fianco una delle attrezzature speciali presenti al suo interno e che concorre a creare un ambiente immersivo. (Ph. FPS Foto e Video - Pietrasanta)

Apprezzamenti del Direttore distretto ASL della Versilia e dal Presidente dell'Ordine dei Medici di Lucca

Allestimenti cromatici, tubi a bolle, fibre ottiche tra le dotazioni della sala

infatti, tiene in considerazione tutti i sensi. Sono numerosi gli strumenti Snoezelen presenti: un tubo a bolle per stimolare il movimento oculare, attirare l'attenzione, per rilassare; fibre ottiche (a tenda e coperta luminosa) per la stimolazione visiva; copertura luminosa di pressione; sfioramenti luminosi a tutto il corpo o a distretti corporei. Sono presenti, inoltre, un letto ad acqua, con funzione riscaldate e vibrante e un'amaca per il rilassamento e la stimolazione vestibolare. L'ambiente è caratterizzato da luci colorate diffuse per stimolare la percezione del colore; un proiettore solar e video per la realizzazione di unità tematiche; è a disposizione degli operatori anche un kit di oli essenziali per stimolazioni olfattive, visive e uditive. Infine, un materasso imbottito di palline che avvolgono il corpo per migliorare la percezione del proprio corpo e la sua posizione anche rispetto ad altri oggetti.

I COMMENTI
Numerosi sono stati gli apprezzamenti espressi a seguito dell'inaugurazione del nuovo spazio all'interno della RSA. Per il Comune di Pietrasanta l'assessore Andrea Cosci ha dichiarato: "Siete il fiore all'occhiello del nostro territorio, grazie per quello che fate e perché siete sempre in prima linea". Per la Provincia di Lucca, Irene Tarabella ha affermato "è un esperimento pionieristico, siamo orgogliosi di partecipare ai successi



Sopra da sin. Umberto Quiriconi, Presidente Ordine dei Medici di Lucca e Claudio Ciabattini, Direttore del Distretto ASL Versilia. Sotto da destra, Andrea Cosci, assessore all'associazionismo del Comune e Irene Tarabella, in rappresentanza della Provincia di Lucca.



della Croce Verde". Il Presidente dell'Ordine dei Medici di Lucca, Umberto Quiriconi si è complimentato con il direttivo dell'associazione e di Villa Ciochetti. "Nella RSA, davvero ben strutturata, trova spazio la sala dedicata alla memoria del dottor Pardini, che è stato una figura storica della pediatria della Versilia e della Provincia. L'organizzazione e l'assistenza sociale e sanitaria versiliese sia un esempio da portare sempre per entusiasmo e funzionalità". Il direttore sanitario del distretto ASL Versilia, Claudio Ciabattini ha evidenziato che si tratta di "un'iniziativa innovativa che da parte della zona distretto non può che essere apprezzata e presa ad esempio. Con la Direzione della struttura abbiamo da tempo una splendida collaborazione anche con iniziative che speriamo di implementare nel prossimo futuro e sono oggetto di interessante discussione in ambito di distretto". Apprezzamento è stato espresso anche dall'ex presidente Riccardo Ratti, che per molti anni ha seguito

Prosegue Croce Verde

Al servizio di chi soffre

di altre associazioni importanti del territorio, UILDM, Rosa Bianca e Uniti si può. La sala multisensoriale è stata progettata per la comunità, in quel solco che ha da sempre guidato la Croce Verde e con un nuovo indirizzo che porterà la struttura ad essere sempre più connessa con l'esterno e rivolta ai bisogni del territorio. Non dobbiamo dimenticarci che Villa Ciochetti è una delle poche RSA con sede nel centro storico.

Provvediamo così ad ampliare i servizi offerti, tra cui ricordiamo anche le attività promosse con il Centro Diurno i cui posti sono stati incrementati, da dieci a diciotto, e per cui stiamo definendo in queste settimane gli ultimi passaggi burocratici e autorizzativi".

La Sala è stata intitolata al dottor Roberto Pardini, medico pietrasantino molto conosciuto. Quali sono le motivazioni di questo tributo?

"Oltre che un apprezzato pediatra, Pardini è stato anche un grande Presidente dell'associazione: ha retto la Croce Verde dal '59 al '72. Una figura fondamentale per noi che si inserisce nel solco di una lunga storia: ricordiamo che siamo la prima Pubblica Assistenza nata in Italia. Siamo la madre di tutte le pubbliche assistenze di soccorso, nata nel 1865 dai pietrasantini, artigiani e operai, che decisero di dare vita alla nostra associazione".

Quale ruolo ha avuto per l'associazione?

"In tutto il suo mandato ha avuto grande attenzione per la vecchia casa di riposo, fu sotto la sua presidenza che si arrivò a sopraelevare l'edificio; un importante intervento per venire incontro a esigenze sempre più pressanti del territorio e alle persone in difficoltà. Fu presidente durante il centenario, ricordo quanto scrisse nel verbale di insediamento del consiglio in cui accennava alla strada da seguire per soci, volontari e dipendenti: 'l'associazione conta su di voi, sulla vostra assidua e fedele collaborazione affinché l'associazione avviandosi sulla strada del secondo centenario, non interrompa la sua opera umanitaria, prosegua il suo luminoso cammino per i fini sociali per i quali fu istituita sempre pronta al servizio dell'umanità sofferente'. Questo è lo spirito della nostra associazione e rivendicava che fossimo la prima associazione ad aiutare i più deboli, consapevole di essere la madre delle pubbliche assistenze. Auspichiamo che l'entusiasmo non venga mai meno. Vorrei far mie queste parole, c'è tutto lo spirito della Croce Verde".

Questo progetto è stato possibile grazie ai contributi di Fondazione Cassa di Risparmio e BVLG.

"Doveroso un ringraziamento per la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, per il contributo che ha dato per il progetto complessivo di ampliamento del centro diurno e la Sala Multisensoriale, grazie anche all'aiuto di altre associazioni importanti del territorio, UILDM, Rosa Bianca e Uniti si può. Contributo anche della banca BVLG per la realizzazione di questo progetto: se siamo quello che siamo, soprattutto a Villa Ciochetti, lo dobbiamo alla vicinanza della banca del nostro territorio. Il Giardino di Inverno è stato intitolato al compianto Umberto Guidugli, Presidente dell'allora Cassa Rurale, che sostenne l'acquisto della RSA in un momento difficile e complicato".

L'innovativa Sala Multisensoriale inaugurata a Villa Ciochetti, e intitolata al dottor Pardini, implementa le attività e la qualità di cura rivolta agli ospiti, ma anche all'utenza esterna. Si tratta di uno spazio, infatti, che risponde alle necessità terapeutiche di pazienti affetti da patologie neurodegenerative, come l'Alzheimer, e si rivolge anche ai pazienti più piccoli, come bambini affetti da spettro autistico. Un progetto all'avanguardia che fa da apripista nell'assistenza a persone con fragilità poiché è la prima Sala Multisensoriale attiva in Versilia.

IL PROGETTO

"La Sala di Villa Ciochetti è un esempio tangibile di come gli ambienti multisensoriali, grazie a allestimenti cromatici, visivi e tattili, possano rappresentare un prezioso supporto per stimolare i sensi e migliorare la qualità della vita degli ospiti - spiega Simone Squarza, responsabile Multisensorialità dell'azienda pro Senectute di Mantova che ha curato il progetto - Non solo i prodotti multisensoriali, ma anche un percorso formativo dedicato di 12 ore con il dott. Luca Scarpari concorre ad un'implementazione completa nel percorso di cura. La progettazione e l'installazione della stanza sono state pensate per creare un ambiente accogliente, che favorisca il rilassamento e la stimolazione cognitiva dimostrando come la tecnologia e la ricerca possano integrarsi in maniera armoniosa nell'assistenza quotidiana. Obiettivo è creare luoghi multisensoriali all'avanguardia, focalizzandosi sull'integrazione tra tecnologia, umanità e cura personalizzata. Un'assistenza che rispetta i bisogni individuali, promuove la stimolazione sensoriale e migliora la vita delle persone anziane e fragili".

IL METODO SNOEZELLEN

"Snoezelen è benessere, è rilassamento profondo, porta gli uomini alla calma ma può anche attivarli. Aumenta l'interesse, sorprende e crea ordine. Richiama ricordi, abbatte le paure e nutre la sicurezza... regala semplicemente gioia" sostiene Kri-

sta Martens, una delle maggiori esponenti del metodo e fondatrice del "International Snoezelen Association" (ISNA) nel 2002 insieme ad Ad Verheul.

La metodologia Snoezelen, messa a punto da due terapeuti olandesi (Jan Hulsegge e Ad Verheul), prevede la realizzazione di ambienti dedicati e protetti al fine di promuovere la comunicazione tra persone con disabilità intellettive ed operatori.

Partiamo dal nome, il termine Snoezelen è una contrazione tra due vocaboli olandesi: snufflen, che significa "annusare, curiosare" e doezelen, "sonnecchiare"; ovvero "rilassarsi utilizzando i sensi". Gli obiettivi del metodo sono innumerevoli, dalla gestione dei disturbi comportamentali al favorire il rilassamento, l'esplorazione dell'ambiente, il contatto e la relazione interpersonale, instaurare relazioni positive nella cura quotidiana, promuovere il benessere della persona; infine sostenere la relazione con i familiari.

Si rivolge a soggetti di tutte le età: l'atmosfera piacevole che si delinea all'interno della sala è terapeutica e aiuta in particolare le persone disabili e gli anziani a lasciarsi alle spalle le preoccupazioni, a riorientarsi e a sentirsi a proprio agio. Così può essere più facile parlare di problemi e preoccupazioni mentre il personale qualificato può offrire il proprio supporto. I diversi stimoli ottici, acustici e tattili, così come i profumi e i suoni scelti hanno proprietà curative: i bambini, compresi quelli iperattivi, così come gli adulti impareranno a migliorare la concentrazione e la memoria (fonte: ISNA).

Undici operatori di Villa Ciochetti sono stati formati con un corso della durata di sedici ore proprio sul metodo Snoezelen.

LE DOTAZIONI

Al suo interno la Sala si presenta con pareti bianche per evidenziare le colorazioni prodotte dagli strumenti luminosi (tubo a bolle, fibre ottiche, proiezioni ad oli). E' un luogo immersivo dove la persona viene guidata al contatto con sé stesso e con il mondo esterno attraverso la stimolazione sensoriale. Il metodo,

Continua a pag. 4

Con Pardini nasce il reparto di pediatria

Pubblichiamo il ricordo del medico pediatra a firma di Domenico Lombardi



Ph. FPS Foto e Video - Pietrasanta



Domenico Lombardi dona un ritratto del Dott. Pardini, di sua proprietà e realizzato dall'artista Marcello Tommasi, probabilmente nel '49, alla figlia Silvia durante l'inaugurazione

Roberto Pardini nasce a Pietrasanta. Si laurea in Medicina e chirurgia nel 1956 all'Università degli Studi di Pisa. Alla fine degli anni 50 (1958) viene assunto nell'ospedale di Pietrasanta come Assistente di Medicina. In quegli stessi anni il prof. Pasquinucci, Primario a Viareggio, svolge attività di Consulenza Pediatrica nell'ospedale "P. Lucchesi". Li avviene la loro conoscenza. Sono i mesi in cui il prof. Pasquinucci (insieme a Piero Angelini e a Eumene Fontana) ha costituito una società per azioni sotto la ragione sociale "Istituto Ospedaliero Pediatrico"

che dovrà sorgere a Massa per i bambini della Versilia e dell'Apuania. Sono gli anni dei grandi progetti sanitari dedicati ai bambini. Nel 1962, conseguita la specializzazione in Pediatria, Roberto Pardini, viene chiamato da Pasquinucci, in qualità di Assistente, all'ospedale "Tabarracci" di Viareggio. Inizia una lunga collaborazione col professore, Pardini si dedica ai neonati, lattanti, alla terza infanzia. Collabora fianco a fianco col prof. Pasquinucci negli studi sulle leucemie. Prestigioso è il loro lavoro scientifico sull'uso del "metotrexate"

nella terapia delle leucemie acute, pubblicata dall'autorevolissima rivista scientifica "Lancet". Come pure l'esperienza acquisita sull'impiego della streptomina, in quegli anni, nella cura di meningiti tubercolari. Nel 1970 il Consiglio di Amministrazione dell'ospedale "P. Lucchesi" di Pietrasanta, sotto la illuminata direzione amministrativa di Nullo Viti, delibera l'istituzione della Sezione Autonoma di Pediatria. Il dott. Pardini, con un certo dispiacere del prof. Pasquinucci, viene chiamato a dirigerla con la qualifica di "aiuto dirigente". Ha inizio per il dott. Pardini un

lavoro organizzativo e clinico, instancabile, a tempopieno, totalizzante. Poco dopo viene assunta la dott.ssa Anna Bramanti e nel 1973 il dott. Vivaldo Tonini. È la storica "Equipe" della Pediatria dell'ospedale di Pietrasanta. Un gioiello di reparto, studiato in ogni particolare, in ogni sua articolazione. Gli spazi sono suddivisi in settori, con pareti di vetro che rendevano i bambini nei loro lettini sempre ben visibili. Nella strutturazione e organizzazione del reparto, Pardini ha ricavato gli spazi per far stare le mamme accanto ai propri figli, anche la notte. Pardini ha ben compreso l'importanza del rapporto madre - bambino, nella loro sfera affettiva - relazione, e il trauma della separazione nel contesto ospedaliero. Pochissimi sono in Italia i reparti di Pediatria che permettevano alle madri di dormire la notte con i propri figli. Nella organizzazione del reparto il dott. Pardini istituì un "Ambulatorio divisionale", tutti i pomeriggi, anche festivi. Con oltre venti anni di anticipo traccia le basi del futuro Pronto Soccorso Pediatrico. Una intuizione, che si trasformò in un prezioso servizio per tutti gli abitanti della Versilia Storica, da Arni al mare. La proiezione dell'ospedale sul territorio. Un lavoro imponente, ma anche gratificante. Pardini, nel suo pensiero scientifico condivideva l'importanza

di attivare anche sul territorio versiliese, interventi di Pediatria Preventiva e Sociale. In accordo col Comune di Pietrasanta, istituisce un servizio di Medicina Scolastica all'interno delle scuole elementari del Comune, cui partecipano i medici del reparto e gli specialisti, al bisogno, delle varie discipline ospedaliere. Pardini ha ricoperto il ruolo di primario di Pediatria negli ospedali di Viareggio e Pietrasanta. Numerosi sono stati i riconoscimenti in vita, come il conferimento della medaglia d'oro della città nel '92, e dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1999; a lui è stato intitolato il reparto di Pediatria del nuovo Ospedale Versilia. Oggi, nelle grandi difficoltà della sanità pubblica, guardiamo con rimpianto a quelle preziose esperienze. Spesso di poche parole, disdegnava la presunzione e la prepotenza. In tutti quegli anni che ho lavorato con lui, non l'ho mai sentito alzare la voce. Erano sufficienti soltanto poche parole, talvolta uno sguardo. Ho sempre ammirato del dott. Pardini l'intelligenza, la sottile ironia, la battuta pronta talvolta sarcastica, il disinteresse per il denaro, l'amore per la cultura e per il suo lavoro. Gli ho voluto davvero bene, anche per i tanti consigli che in diverse vicende della vita ha saputo darmi.

prosegue da pag. 3

dell'infanzia in genere e in particolare ai bambini dei richiamati alle armi (...) il Consiglio perciò, approvando la relazione, delibera: la costituzione della terza sezione dell'Associazione col fine di fondare e far funzionare in Pietrasanta un asilo infantile, di aprire entro il mese venturo detto asilo, di approvare il regolamento, di approvare il bilancio (che sarà di lire 5.000), di affidare al presidente l'incarico di trattare coll'Autorità comunale e scolastica". "A distanza di molti anni, grazie alla direzione di Villa Ciocchetti - prosegue Ratti - la nostra associazione torna a guardare ai giovani con un servizio concreto rivolto a quei bambini che per vari motivi hanno difficoltà a relazionarsi con una società che non è capace di accoglierli, ma, attraverso questo ambiente rilassante, fatto di luci e colori, loro potranno esplorare il mondo che li circonda attraverso i cinque sensi. La Sala Multisensoriale, però, si inserisce anche nel percorso che ha caratterizzato la RSA fin dai primordi, quando, probabilmente unica realtà in Toscana, ha sperimentato progetti innovativi, mi riferisco all'animazione globale, al giardino Alzheimer, all'uso dei cani come strumento terapeutico, alla clown terapia e al teatro. L'obiettivo era ed è quello di contrastare il degradarsi delle funzioni intellettive che si accentua con l'allungarsi della vita, cercando al contempo di ridurre il consumo dei farmaci e in questo modo rendere migliore la qualità del loro tempo trascorso a Villa Ciocchetti".

Associazioni prosegue dalla prima

Il pellegrino va in cammino per scoprire se stesso e il territorio



"Da poco avevamo compiuto il Cammino di Santiago e Pietrasanta era tappa ufficiale della Via Francigena, così parlammo con l'amministrazione comunale dell'epoca perchè volevamo proporre qualcosa di simile per cui si rese necessaria l'apertura di un'associazione. Era il momento in cui si stavano creando i gruppi di cammino con ASL, nel frattempo frequentai un corso per walking leader e avviai il primo gruppo di cammino, la nostra prima vera attività, a cui aderivano dalle venti alle trenta persone".

territorio che si attraversa. Questo insegna gli Amici della Via Francigena che hanno dato vita ad un movimento inedito, riscoprendo in chiave contemporanea la figura del pellegrino. "All'inizio abbiamo cercato di far conoscere il mondo del pellegrinaggio non solo religioso, ma anche amicale. Avevamo l'idea che potesse nascere un turismo slow, per apprezzare il bello della natura mentre si cammina, rivalorizzare le Pievi, le nostre Apuane e la parte storica della Versilia. Una volta si pensava al pellegrino come uno sbandato con lo zaino in spalla, invece abbiamo cercato di far capire chi è il pellegrino: cammina per scoprire se stesso, il territorio e ha necessità di essere accolto,

dunque di entrare in contatto con la popolazione locale. Inoltre, quando vai a fare un cammino pensi solo a camminare, hai il tuo tempo da seguire e lì entrano in campo le endorfine che sono le nostre morfine, per cui diventa una necessità, ne hai bisogno. Così, dopo aver partecipato alla maratona di Acquapendente, unica maratona di cammino esistente in Italia, ci siamo ripromessi di organizzare un evento simile anche a Pietrasanta, un progetto che abbiamo concretizzato con la prima edizione nel 2017, riconosciuta a livello regionale e provinciale. Duemila furono gli iscritti, organizzammo sei punti sosta dove era offerto cibo caratteristico lungo il

percorso. Di quella prima volta mi ricordo l'emozione, la voglia di fare, l'energia e il coinvolgimento di ciascuno di noi che ci avevamo creduto per aver realizzato qualcosa di inedito, tutto su base volontaria. C'era sempre qualcuno dei nostri volontari ad accogliere gli ultimi partecipanti che arrivavano al traguardo, anche se era di sera tardi. E poi ci hanno conquistato le storie delle tante persone che si iscrivono. La Francigena Tuscany Marathon è aperta a tutti: oltre la metà sono donne e l'età media è compresa tra i 40 e i 75 anni. Ci rivolgiamo a persone che amano la cultura e la storia, questo è un tratto comune a tutti".

Alla Francigena Tuscany Marathon c'è voglia di condividere storie. Così, negli anni hanno preso parte anche ragazzi con disabilità insieme ad accompagnatori e volontari di altre associazioni.

"All'ultima edizione hanno partecipato due joelette (ndr, carrozzina fuoristrada monoruota che permette a persone con disabilità di fare escursioni con l'aiuto di alcuni accompagnatori): la prima era di Valeria, una ragazza con la sindrome di Rett, a cui abbiamo consegnato il numero uno della Francigena Tuscany Marathon. Il suo gruppo veniva da Verona, erano 18 spingitori che hanno fatto il percorso di 26 km, da Pietrasanta a Valpromaro. L'altra joelette era del gruppo 'Sentieri di felicità' di Lucca che ha percorso 8 km, da Massaciuccoli all'opificio de La Brilla". Storie belle di tenacia e passione, quelle di chi non si arrende di fronte alle difficoltà.

Camminare fa bene alla salute

Pochi anziani lo fanno e sono più a rischio di decadimento. I risultati dell'indagine della Regione Toscana

La Regione Toscana ripropone anche quest'anno "Passi d'Argento", un questionario telefonico rivolto ai residenti con più di 65 anni di età che fa parte di un progetto nazionale. L'indagine, nata nel 2007, ha lo scopo di raccogliere informazioni sulla salute degli anziani che attualmente in Toscana sono uno ogni quattro abitanti con la previsione che in pochi anni saranno uno ogni tre. Da qui la necessità di monitorare e fornire informazioni utili per promuovere la qualità della vita, gli aspetti sociali, sanitari e ambientali di questa categoria di persone. La raccolta periodica dei dati, infatti, consente di confrontare le variazioni nel tempo e di valutare l'efficacia delle politiche intraprese in loro favore. Va anche detto che cercare di migliorarne la qualità della vita non è solo una questione di civismo, ma ha positive ripercussioni sul bilancio economico della regione.

Coordinatore del progetto a livello nazionale è l'Istituto Superiore di Sanità, mentre a livello locale viene curato dalle Agenzie Regionali di Sanità. I dati vengono raccolti tramite questionari anonimi ad un campione selezionato casualmente dalle liste anagrafiche, preventivamente informati con una lettera che saranno contattati.

Nelle passate edizioni ad esempio, è stato chiesto quale fosse il livello e la frequenza con la quale svolgevano attività fisica, anche non strutturata e praticata in luoghi adibiti come palestre o piscine ed è emerso che la metà degli anziani non pratica alcuna attività, compreso una semplice passeggiata e ovviamente il numero degli inattivi aumenta con l'età: 34% fino a 75 anni per salire al 82% oltre gli 85 anni. C'è da sottolineare che, nonostante sia dimostrato che l'attività fisica regolare a bassa intensità contribuisca in modo significativo a ridurre il rischio di decadimento funzionale dell'anziano, solo 17 di loro su 100 avevano ricevuto il consiglio a praticarla da parte di un operatore sanitario.

Ridotta attività fisica e riduzione della velocità del cammino sono due dei cinque indicatori che definiscono un soggetto "fragile", cioè la prima soglia della non autosufficienza, per questo la Regione Toscana insiste molto con politiche che favoriscono l'esercizio fisico come il semplice camminare, ma è anche compito di tutti noi stimolare le amministrazioni locali a incrementare la sicurezza stradale e migliorare l'ambiente urbano affinché ciascuno possa svolgere una piacevole attività fisica.

Riforma della non autosufficienza

Tra aspettative di un nuovo welfare annunciato e RSA

di Raffaele Berardi, Vice Presidente Croce Verde Pietrasanta



L'interno della RSA Villa Ciochetti

Il mondo degli anziani non autosufficienti sta divenendo, come si sa, sempre più grande per effetto delle dinamiche demografiche (invecchiamento della popolazione e denatalità) che caratterizzano ormai strutturalmente le nostre comunità. Ciò sta avvenendo in Toscana come nell'intero Paese e non solo. Si tratta di un processo che comporterà – lo sta già comportando a dire il vero – un aumento del bisogno di assistenza e di cura e la necessità di pensare a nuovi modelli assistenziali, maggiormente finalizzati a preservare le capacità relazionali "residue" dell'anziano non autosufficiente e a contrastare condizioni di solitudine e di isolamento sociale, che spesso affliggono questa particolare categoria di persone. In parole povere, c'è necessità urgente di un riordino organico del sistema di welfare rivolto a questa categoria di persone, una necessità il cui soddisfacimento non dovrebbe essere rimandato ulteriormente. Guardiamo come invece stanno andando le cose. Nel 2023, dopo una lunga gestazione, sotto la pressione delle scadenze del PNRR, è stata varata una legge delega che aveva lo scopo di avviare un percorso di riforma complessiva del settore della non autosufficienza. Gli obiettivi della legge, sicuramente ambiziosi e di tutto rispetto, spaziavano infatti dall'introduzione di un sistema integrato di assistenza sociale e cura sanitaria, all'armonizzazione dei livelli essenziali di prestazioni sanitarie (LEA) e sociali (LEPS), alla domiciliarità delle cure e dell'assistenza, al supporto alle famiglie degli anziani non autosufficienti, alla regolamentazione delle badanti, all'introduzione del principio della libera scelta tra indennità economica e servizi alla persona. Nulla era però det-

to circa gli importi delle risorse necessarie all'attuazione della riforma. Il dettato normativo si limitava solo a indicare i fondi da cui attingere (quello della "non autosufficienza", quello della "lotta alla povertà", altri ambiti specifici del PNRR). Ciò nonostante, i contenuti enunciati dalla legge delega, adempimento vincolante del PNRR ma non destinatario di finanziamento, fecero nascere grandi speranze e attese. Poi, invece, alle attese ha fatto seguito il decreto attuativo del marzo di quest'anno. Il decreto avrebbe dovuto dar corpo alla riforma mettendo in pratica i principi enunciati nella legge delega. Purtroppo, non ha fatto altro che rinviare a successivi decreti e linee guida gran parte degli impegni più importanti (integrazione sociosanitaria, nuovi modelli di intervento, domiciliarità, supporti, ecc...), finendo così per deludere le speranze suscitate. Né ha previsto risorse dedicate. Però ha rispettato la scadenza prevista dal PNRR. Questo sì. Di fatto il decreto rinvia tutti i contenuti che avrebbero potuto cambiare in modo determinante l'assistenza agli anziani non autosufficienti riducendo la portata della riforma, da un punto di vista concreto e immediato, a ben poca cosa. Si introduce – è vero – un beneficio economico di € 850 mensili che però, viste le esigue risorse finanziarie messe a disposizione e gli stringenti requisiti a cui è legato (essere ultraottantenni, gravità delle patologie, ISEE fino a € 6.000), riuscirà a soddisfare una platea di anziani molto contenuta (si stima appena lo 0,6% degli anziani non autosufficienti). Un beneficio, peraltro, che ha carattere sperimentale e graduato in base a età e reddito, ma non al bisogno come avrebbe dovuto essere secondo la legge delega. Anche per questo bene-

ficio le modalità attuative sono state rinviate ad ulteriore e successivo decreto. La scarsità delle risorse messe a disposizione per attuare l'intera riforma è un punto dirimente. Esse ammontano, ad oggi, a 250 milioni di euro e saranno interamente assorbite dal beneficio economico sperimentale di cui si è detto prima, risorse peraltro sottratte ai fondi della "non autosufficienza", della "lotta alla povertà" e, in parte, recuperati in ambito PNRR. Importi nettamente inadeguati dato che l'attuazione di quanto previsto dalla legge delega richiederebbe, a regime, uno stanziamento stimato in almeno 5-7 miliardi di euro. Ed è proprio l'adeguatezza delle risorse l'aspetto cruciale sul quale si gioca il futuro della riforma e la sua capacità di rispondere alle sfide del processo di invecchiamento in atto nella nostra popolazione. Con l'auspicio che i prossimi mesi possano smentire questo incerto avvio della riforma, è da chiedersi quale futuro si possa prospettare per le RSA e, poi, quale spazio assegnare alle gestioni pubbliche e no-profit di queste strutture rispetto a quelle profit? Premetto innanzitutto che una buona politica che voglia salvaguardare i diritti all'assistenza e alla cura di questa categoria di persone debba assicurare sia il mantenimento nel tempo di un rapporto adeguato tra posti in RSA e popolazione residente sia l'iscrizione a bilancio di stanziamenti che siano congrui rispetto al bisogno da coprire. Ciò detto, le RSA potranno continuare ad essere un valido tassello della gestione degli anziani non autosufficienti anche nel nuovo contesto delineato dalla riforma, vista l'importanza che essa attribuisce alla realizzazione di un sistema integrato di servizi che vanno dalla domiciliari-

tà, alla semiresidenzialità e alla residenzialità, graduati in funzione dei bisogni della persona da assistere. Sono però necessarie, da un lato orientamenti più marcati verso qualità e differenziazione dei servizi offerti da parte delle RSA, dall'altro scelte politiche che affrontino alcune criticità già presenti e aprano le RSA al soddisfacimento dei nuovi bisogni assistenziali dovuti all'invecchiamento della popolazione. E' da domandarsi, a quest'ultimo proposito, se non si possa prevedere il coinvolgimento pieno di queste strutture nella gestione dell'assistenza sociosanitaria a domicilio, prevedendo anche margini di copertura dei costi adeguati allo scopo. Per quanto riguarda le criticità già esistenti, assumerebbe particolare significato l'affrontare la scarsa prontezza di adeguamento delle rette di parte pubblica all'evoluzione dei costi, la difficoltà a reperire le figure professionali necessarie (infermieri, OSS, specialisti sanitari), la disomogeneità tra contratti di lavoro, la gestione del rischio contagi, la formazione di direttori e addetti. La risposta al secondo quesito è da ricercare nel diritto alla salute sancito dalla nostra Costituzione e nei principi universalistici e di solidarietà posti a base del nostro Sistema Sanitario Nazionale. Se prendiamo come base questi due assunti, è indubbio quanto sia opportuno, per evitare che nell'assistenza all'anziano prevalga l'aspetto business rispetto a quello universalistico e solidaristico, porre dei limiti alle gestioni profit e dare invece ampio spazio a quelle di soggetti pubblici o no-profit. Una politica attenta ad una gestione della non autosufficienza che rimanga nell'alveo del servizio pubblico non dovrebbe quindi prescindere dal decidere di introdurre dei limiti all'espansione del profit inserendo, ad esempio, dei massimi dimensionali tra i criteri di ammissibilità previsti dalle normative che regolamentano l'iter autorizzativo. Concludendo, attuazione completa e sollecito della riforma, adeguatezza della spesa pubblica da destinare alla assistenza e cura degli anziani non autosufficienti, difesa della natura pubblica e solidale della gestione del servizio sono i punti cardine su cui basare le risposte che dobbiamo ai bisogni di milioni di persone anziane e delle loro famiglie, a tutela della loro dignità e dei diritti della persona in ogni fase della vita.

Notizie dall'Archivio

All'origine della casa di riposo

di Riccardo Ratti



Foto di archivio delle suore che prestavano l'assistenza

I valori delle Società di Mutuo Soccorso, alla fine del 1800, erano diffusi e ben consolidati nelle comunità e quindi fu chiaro a molti che lo stato di degrado del dormitorio per mendicanti di via Barsanti non era più accettabile: "manca di custodia, masserizie, di comodità e di pulizie, è vergognosamente indecente" e per questo cominciò a farsi strada, soprattutto all'interno della Croce Verde, l'idea di costruire un ricovero per cittadini in estrema povertà. Fu così che nel 1905 venne inaugurato il "Dormitorio e ospizio di mendicanti" costruito dall'associazione, su un terreno di proprietà del comune, utilizzando il progetto dell'ospedale del quale ancora oggi è possibile vederne le somiglianze. Il ricovero per l'accoglienza dei mendicanti, a distanza di pochi anni dall'inizio della gestione e precisamente nel 1911, si trasformò in una struttura dedicata agli anziani, comunque sempre in condizioni di disagio economico o sociale e fino agli anni recenti in città sarà "il ricovero". All'origine la "Casa di riposo" della Croce Verde era priva di personale dedicato alla assistenza degli ospiti, se non qualche figura sporadica ed è per questo che, agli inizi del 1930, su richiesta di 180 soci "in seguito alla importanza e al numero dei ricoverati, ritenuto necessario, oltre alla assistenza spirituale, anche quella materiale", fu deciso di impiegare delle religiose dedicate alla cura di malati e anziani: le suore dell'ordine francescano della Sacra Famiglia che già prestavano servizio

presso l'ospedale comunale e il primo gennaio del 1936 il presidente Gino Barsanti firmò la convenzione con suor Maria Alessandrina Bianchi che prevedeva il distacco di tre suore presso la Casa di riposo al costo complessivo mensile di lire 150 oltre agli alloggi, ai pasti e a 10 giorni di permesso per recarsi a Spoleto, sede dell'ordine, per gli esercizi spirituali. Si legge nella convenzione: "alle suore viene affidata l'assistenza di tutti gli invalidi ricoverati nella Casa di riposo, la confezione del vitto giornaliero, la conservazione della biancheria, la buona custodia dell'orto e del giardino, il funzionamento del pozzo da lavare, (...)". Quello del compenso mensile alle tre suore è un problema che ricorrerà spesso nella corrispondenza con il segretario dell'associazione, la Madre superiora, infatti, avrà modo di lamentarsi spesso dei ritardi nei pagamenti e di una cifra troppo bassa che di fatto periodicamente verrà aggiornata a lire 4.000 nel 1955 e 6.000 nel 62 anche se in altri istituti le suore vengono retribuite con 10.000 lire al mese. E' interessante notare che con la convenzione del 36 la Croce Verde si impegnava "perché la costruzione della Cappellina sia quanto prima un fatto compiuto", purtroppo, come per altri lavori edili, nell'archivio dell'Associazione sono pochi i documenti che fanno riferimento agli interventi strutturali degli immobili e questo perché essendo stati realizzati su terreni comunali, l'ente pubblico ne ha acquisito la proprietà.

Addio Alvarino, socio onorario e figura storica della città



Ricordiamo la figura di Alvaro Pesetti, socio onorario della Croce Verde e storico artigiano di Pietrasanta, per la cui recente scomparsa l'associazione, il Presidente Dalle Luche e il Consiglio esprimono il proprio cordoglio. La storia personale di Pesetti si era intrecciata con quella dell'associazione. In una intervista pubblicata sul numero de La Nostra Città nel 2011 Pesetti raccontò del suo legame storico con la sede di via Capriglia e di quella Pietrasanta degli anni della guerra che lui aveva avuto modo di vivere da ragazzo, di

cui di seguito pubblichiamo un estratto. "Qui alla Croce Verde vengo da sempre, da prima che ci fosse il bar. Non sono mai stato un volontario nel vero senso della parola, anche se mi è capitato di partire per dare una mano a qualche soccorritore che ne aveva bisogno. Noi del popolo andavamo alla Croce Verde, ricordo ancora che dove ora c'è il bar soggiornavano cinque o sei zitelli che avevano superato la trentina e non si erano ancora sposati. Queste persone erano l'anima dell'associazione e dopo che via via trovarono moglie

i locali furono adibiti prima a piccolo spaccio di generi vari poi a bar come è oggi. Ma ho ricordi anche del tempo di guerra quando ero solo un ragazzo. Dalla Croce Verde vennero alcuni volontari per aiutare il dottor Lucchesi a cui è stato poi dedicato l'ospedale, a sotterrare quei macchinari più preziosi per evitare che fossero danneggiati o trafugati dai tedeschi che si sapeva sarebbero arrivati a giorni. Si fecero delle buche nel giardino di casa Botti e vennero così salvati". Alvaro Pesetti è stato nel consiglio di amministrazione della

Croce Verde, con incarico di arricchire il patrimonio artistico dell'associazione. Ne ricorda la sua figura il presidente di allora, Riccardo Ratti. "Ho conosciuto Alvarino, come era chiamato da tutti, alle riunioni del consiglio della Croce Verde dove era sempre presente e non faceva mai mancare il suo vivace contributo al dibattito. Per comprendere il personaggio desidero ricordare un episodio. Quando ero presidente incontrammo il governatore Rossi e Pesetti prese la parola partendo da un ricordo lontano e con la passione che lo contraddistingueva disse:

"d'inverno, quando ero piccolo andavo a scuola e poi giovanissimo a lavorare a piedi nudi con gli zoccoli" e partendo da questo incipit mosse una critica ad un certo modo salottiero di fare politica che ha perso la capacità di ascoltare le parole semplici di chi vive sul territorio, ma con il proprio lavoro hanno garantito la crescita della comunità. Il presidente Rossi non si scompose e rivolgendosi ad Alvarino gli disse: "rimanga sempre così perché noi abbiamo tanto bisogno di persone come lei".



Competenze, cuore e passione. Le storie dei volontari della Croce Verde

so. Abbiamo una check list che ci impone una serie di controlli da fare quando entriamo in turno, in modo da provvedere al rifornimento dell'ambulanza. Si fanno turni di sei ore oppure di dodici ore la notte". E se chiediamo quante notti si riescono a sostenere, la risposta è chiara. "Ne faremmo anche una dopo l'altra, lo spirito del volontario è quello di esserci tutte le volte in cui è possibile, senza tirarsi indietro". Una volta raggiunto il paziente, si alternano una serie di momenti, talvolta concitati, che seguono un iter stabilito. "In base al tipo di emergenza, appena arrivati cerchiamo di capire come affrontare eventuali pericoli, come portare via il paziente e quali presidi si rendono necessari per il soccorso. A bordo sull'ambulanza è sempre presente lo zaino di primo soccorso qualsiasi sia l'emergenza, per la rilevazione dei parametri vitali, un kit per la medicazione e il defibrillatore".

di informazioni, ad esempio se il paziente è cosciente o meno. La Centrale ci guida con istruzioni operative e assegna un codice di rientro per il trasporto in ospedale. Può anche decidere se inviare un'automedica con medico a bordo e infermiere in base alla gravità del caso".

IL RAPPORTO CON PAZIENTI E FAMILIARI

Sempre importante mantenere la calma, anche con le persone che si trovano accanto al paziente.

Lo spirito del volontario è quello di essere a disposizione degli altri, senza tirarsi indietro

"Siamo una squadra, per cui ognuno ha il proprio compito, l'esempio classico è l'infarto quando bisogna usare il defibrillatore, la cosa più pericolosa è se qualcuno durante la scarica lo tocca; per questo motivo uno di noi applica gli elettrodi e l'altro fa la sicurezza, lavoriamo sempre in squadra. Certamente è difficile interfacciarsi con casi di depressione ed attacchi di panico, tentato suicidio o autolesionismo, dove i parametri vitali sono regolari ma la persona sta male ed è molto importante mantenere la calma e l'equilibrio, una parola di troppo può fare la differenza".

LA CENTRALE OPERATIVA

"Siamo seguiti costantemente dalla Centrale Operativa. Abbiamo un tablet a bordo con cui l'ambulanza è monitorata e tramite il quale forniamo una serie



Da sinistra, i volontari Manrico Bertellotti e Jacopo Pera

Preparazione, competenza e cuore. Se si potessero riassumere in breve sarebbero queste le caratteristiche dei volontari che effettuano i servizi in emergenza su ambulanza. Quando si chiama il 112 arrivano loro in divisa, animati dalla voglia di fare, ognuno con il proprio bagaglio di esperienze e di vita, pronti a mettersi in gioco per gli altri. I volontari sono la colonna portante su cui si regge il sistema di soccorso in ambulanza, ma anche i servizi socio-sanitari. E se è vero che il volontariato è in affanno, quelli che sono attivi dimostrano un attaccamento alla maglia, per dirlo in gergo calcistico, fuori dal comune.

DUE GENERAZIONI

Alla Croce Verde spiccano due generazioni a confronto: era l'86 quando Manrico Bertellotti ha iniziato a fare il volontario in Versilia e il 2020 quando Jacopo Pera è arrivato all'associazione in Via Capriglia neanche maggiore. Che siano trascorsi quarant'anni, come nel caso di Bertellotti o pochi come per Jacopo, le emozioni la fanno da padrone. "Si-

curamente l'adrenalina, non abbiamo paure in particolare, anzi bisogna essere sicuri di se stessi. Finché non siamo sul posto non possiamo sapere cosa ci aspetta, per questo motivo è fondamentale partire convinti di dare il meglio e non risparmiarsi".

COMPETENZE E CUORE

Una serie di procedure scandiscono l'intervento dei volontari, niente si improvvisa. Fin dai primi momenti quando arriva la chiamata i volontari si attengono ad un rigido protocollo. Ogni volontario è formato con un corso di livello avanzato da ANPAS Toscana, secondo un programma definito dalla Regione e uguale per tutte le sigle che partecipano al sistema di soccorso. Previsto anche un successivo percorso di affiancamento su ambulanza. "Siamo allertati dalla centrale operativa, collocata fisicamente presso l'Ospedale Versilia, che ci comunica quello che è successo e il codice colore. In base a quest'ultimo abbiamo un tempo per la preparazione dell'equipaggio, si va dai 15 minuti se si tratta di codice verde o il minor tempo possibile se codice rosso

IL TRASFERIMENTO IN OSPEDALE

"Se il caso è particolarmente grave la Centrale ha già provveduto ad informare i medici e gli infermieri del pronto soccorso dell'Ospedale che ci viene indicato come destinazione, altrimenti al nostro arrivo provvediamo alla registrazione del paziente a cui viene assegnato un codice. Sull'ambulanza compiliamo una scheda con tutti i parametri, dove riportiamo sia i dati sia quanto abbiamo visto, e la consegniamo all'infermiere che può dichiarare la missione conclusa. A quel punto dobbiamo indicarlo sul tablet di bordo e torniamo disponibili per un nuovo intervento".

UN'ESPERIENZA CHE REGALA EMOZIONI

"Oltre alla formazione che è importante, essere volontari ci arricchisce con un bagaglio di emozioni ed esperienze. Sappiamo come comportarci in famiglia e nel privato in caso di emergenza, abbiamo l'occhio allenato nel riconoscere compor-

tamenti sbagliati nel quotidiano oppure per strada. Non è da meno l'aspetto umano, è bello ascoltare le storie delle persone che spesso raccontano episodi e ricordi di gioventù. Si impara sul campo, è un'esperienza che arricchisce ogni giorno".

La Città

Periodico di informazione della Croce Verde di Pietrasanta ODV

Anno XIV - Numero 61

Hanno collaborato a questo numero: Raffaele Berardi, Sabrina Bertellotti, Raffaele Campana, Fulvio Mazzola, Simona Mattei, Riccardo Ratti e Patrizia Viviani

Numero 61

Regist. Tribunale CP di Lucca n. 924 del 23 marzo 2011
Direttore responsabile
Claudia Aliperto

Stampato dalle Arti Grafiche Mario e Graziella Pezzini Viareggio

Tiratura 1.100 copie

Chiuso in Redazione: 25 Ottobre 2024

Distribuzione gratuita

Associazione di carità Croce Verde Pietrasanta ODV

Anno di fondazione 1865
Sede Via Capriglia, 5
Pietrasanta Tel. 0584 72255

Consiglio Direttivo:

Presidente
Gabriele Dalle Luche
Raffaele Berardi, V. Presidente
Michele Verona, Segretario

Massimo Cagnoni
Gulio Catalini
Gabriele Da Prato
Simona Mattei
Patrizia Viviani

Organo di Controllo:

Stefano Scardigli
Presidente, Revisore Legale
Silvia Leoni
Filippo Viti

Proibiviri:

Andrea Grossi Presidente
Riccardo Ratti
Elio Serra



Una targa per Matteotti

La Croce Verde ha inaugurato una targa dedicata a Giacomo Matteotti in occasione del 100° anniversario della sua barbara uccisione da parte del regime fascista. "Vogliamo ricordare Matteotti per il sacrificio come martire antifascista - ha dichiarato il Presidente Gabriele Dalle Luche - Si tratta di un personaggio complesso che ancora ci interroga: da antimilitarista vedeva nel pacifismo il vero tratto del patriottismo. Matteotti incarna, dunque, quei valori fondanti della nostra associazione". Alla cerimonia era presente l'on. Carlo Carli, socio onorario, e Andrea Cosci, assessore all'associazionismo del Comune di Pietrasanta.

Buon compleanno ANPAS

Il 24 ottobre è la Giornata nazionale delle Pubbliche Assistenze e il 120esimo anniversario dalla fondazione di ANPAS, avvenuta nel 1904 a Spoleto. Per festeggiare con le comunità questo appuntamento, su richiesta a doppia firma del Presidente della Croce Verde e del Presidente nazionale ANPAS, il Comune di Pietrasanta ha accettato la proposta di illuminare la facciata del Palazzo Comunale di arancione, il colore delle divise dei volontari, dal 24 ottobre al 2 novembre. ANPAS è

Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, rete associativa nazionale a cui aderisce l'Associazione di Carità Croce Verde Pietrasanta Odv. La rete nazionale di volontariato ANPAS rappresenta 928 Associazioni di Pubblica Assistenza presenti su tutto il territorio italiano, quotidianamente impegnate nel soccorso in emergenza e trasporto sanitario, nella protezione civile e nelle attività socio-sanitarie. Con oltre 100.000 volontari, 5.000 dipendenti e 500.000 soci, ANPAS

garantisce, insieme alle altre reti nazionali del soccorso, il 90% del soccorso e trasporto sanitario ed è attivata nelle emergenze nazionali che colpiscono il Paese. Nel programma di festeggiamenti dal 26 ottobre al 2 novembre, presso l'atrio del Palazzo Comunale è ospitata la mostra fotografica "Sempre Accanto" e il 26 ottobre presso la Sala Consiliare si è svolto il Convegno dal titolo "Una Storia attuale di solidarietà organizzata", promosso dalla Croce Verde.

Le nostre tradizioni

Nuovo appuntamento con la Rubrica dedicata alle ricette tradizionali. Piatti tipici realizzati con ingredienti semplici. Per il mese di Ottobre proponiamo la vellutata di zucca



a cura di Simona Mattei Consigliere Croce Verde

La zucca è un ortaggio molto antico: le testimonianze ci dicono che provenga dal Messico dove sono stati trovati semi di zucca risalenti al 7000/6000 a.C.

La zucca che troviamo sulle nostre tavole nasce proprio nelle Americhe, protagonista nel mese di Ottobre e simbolo della festa di Halloween il 31 ottobre. Ingredienti per 4 persone: due kg di zucca, una cipolla bianca, una carota, due coste di sedano, sale e pepe qb, olio extravergine di oliva, una noce di burro, tre fette di pane.

Procedimento:

togliere la buccia alla zucca, tagliarla a cubetti e metterla insieme al sedano, cipolla e carota in una pentola. Coprire con acqua e mettere a cuocere con un

pizzico di sale; quando la zucca sarà cotta passare tutto con un frullatore a immersione o il passatutto.

Rimettere sul fuoco con una foglia di salvia, aggiustare di sale, aggiungere il pepe a piacere e una noce di burro. Il composto dovrà risultare cremoso. Prendere una padella con olio, tagliare il pane a cubetti, quando l'olio è caldo mettere il pane per farlo dorare. Prendere un piatto fondo, versare la vellutata, aggiungere un goccio d'olio e al lato i crostini di pane. Il piatto è finito, semplice e gustoso. È possibile aggiungere parmigiano o un po' di burrata alla fine. Il costo di questo piatto a porzione è di 1.50 euro. Buon appetito!

Donazioni alla Croce Verde di Pietrasanta

Si ringraziano i vicini di casa del figlio di Blasco Pellacani per la donazione a favore dell'associazione in memoria del padre recentemente scomparso.